



Tra orientalismo e anticolonialismo

L'islam di Leda Rafanelli come scelta spirituale e politica

ALESSANDRA MARCHI

Università di Cagliari

alessandra.marchi@unica.it

Between Orientalism and anticolonialism: Leda Rafanelli's Islam as a spiritual and political choice.

ABSTRACT: Leda Bruna Rafanelli (1880-1971) is known as an author and a social agitator, as well as an anarchist and a pacifist. The focus of this essay is on her conversion to Islam, about which very little is known, and whose path and process is analyzed in the light of her personal, spiritual and political biography. The complexity of her figure is here delineated mostly through her writings, that include positions that are strongly critical of European and Western colonialism and civilization, together with a vision that, however, is still linked to the Orientalist culture of her time. Her distorted image of the Orient, embodying an ideal, free world and the cornerstone of opposition to modernity and to contemporary society, nurtured her choice of Islam, the religion of colonized peoples, in very personal ways. Her choices drew criticism for their alleged contradictions, but the aim of this essay is rather to multiply the polyvocality and individual narratives, by placing case studies such as that of Leda Rafanelli alongside other “figures of the crossing”, and to contribute to deconstructing the imaginary about female conversions to Islam and radical political positioning (such as anarchism) that is still widespread in many fields.

KEYWORDS: Leda Rafanelli, conversion, Orientalism, anticolonialism, gender.

1. Introduzione

Leda Bruna Rafanelli, nata il 4 luglio 1880 a Pistoia da Augusto Rafanelli e Elettra Gaetani, è nota come autrice e agitatrice sociale, anarchica, pacifista, musulmana. Autodidatta, cominciò a lavorare, giovanissima, in una tipografia da dove, come frequentemente avveniva, si diffondevano le idee socialiste e anarchiche e circolavano diversi saperi. Visse a Firenze, Milano e Genova, fondando diverse riviste e pubblicando numerosi opuscoli politici, poesie, racconti e romanzi a sfondo sociale e sentimentale.

In questo saggio ci si vuole concentrare sulla sua conversione all'islam, della quale sappiamo molto poco, al fine di collocarla in un percorso e un processo compositi - alla luce della sua biografia personale, spirituale e politica - storicizzabili e perciò non riducibili a un idealtipo. L'interesse e la rilevanza ancora attuali del caso specifico si collegano fortemente alla visione e alla pratica anticoloniale che accomunano Leda Rafanelli a molte altre figure di inizio secolo scorso: ciò risulta particolarmente rilevante sia per la ricerca storica connessa alla colonizza-



zione europea dell’Africa e alle mobilità intorno al Mediterraneo, sia per gli studi di scienze sociali sull’islam, nell’alveo dei quali si vuole indagare la profonda articolazione tra soggettività politica e ricerca spirituale. Come in altri casi di conversione all’islam, sono rare le parole dirette che Leda Rafanelli ha dedicato al come e quando abbracciò tale fede, sebbene i suoi scritti offrano diversi spunti di riflessione in merito e in relazione all’anarchismo, di cui fu nota esponente fin da adolescente (v. Marchi 2019; 2023). Qui si intende dunque analizzare la sua adesione religiosa e ideologica, nel tentativo di sciogliere alcuni nodi problematici emersi nella letteratura scientifica e politologica sulla presunta incompatibilità tra islam e anarchismo, che possono invece essere letti come elementi congruenti con una specifica visione del mondo, come vedremo.

Leda Rafanelli è stata definita come “un’attivista anarchica, pacifista e anticolonialista, femminista e musulmana convinta, l’immagine stessa della donna anticonformista e ribelle”, bohémienne (lei stessa ricorre al termine) dalla “visione utopica, volta al recupero di un mondo antico, fatto di spiritualità e saggezza, in contrapposizione al mondo globalizzato e omologato della modernità” (Marchese 2019, 170). In queste poche righe già si evince la ricchezza del personaggio ma anche la complessità di un’esperienza di vita in cui si incontrano aspetti diversi, contraddittori per molti versi, propri di un’epoca storica che vede l’Europa occidentale predominare geograficamente, tecnologicamente, culturalmente e dunque politicamente sul resto del mondo.

A cavallo tra i secoli XIX e XX si rafforza e struttura anche il sapere sul cosiddetto Oriente, secondo un linguaggio che non lascerà immuni nemmeno i più aspri contestatori di tale egemonia: una tra tutti, appunto, Leda Rafanelli, le cui descrizioni sono talvolta pittoresche e corrispondono anch’esse a degli stereotipi di matrice orientalista, che contrappongono un mondo “occidentale” a uno “orientale”, modernità a tradizione, razionalità a fato. Quest’ultimo darebbe avvio alla biografia della nostra, che nella sua “patria d’elezione”, ovvero l’Egitto, conobbe l’anarchismo e l’islam e ne abbracciò ideologia e fede. L’Egitto conosceva in quel periodo una vivacità culturale sorprendente: soprattutto nelle città di Alessandria e del Cairo era intensa la circolazione di idee “radicali” (progressiste, socialiste, anarchiche etc.) che attraversavano i confini mediterranei, spesso tramite la stampa. Il paese viveva inoltre una fase di sviluppo economico che attrasse masse di lavoratori e lavoratrici da vari paesi, di estrazione borghese come proletaria, e tra loro una numerosa comunità italiana.¹

Vedremo come anche alcuni tratti caricaturali dell’Oriente di Leda Rafanelli fossero volti a dimostrare invece delle visioni opposte a quelle allora correnti, ovvero a contestare certe rappresentazioni e pratiche di dominio coloniale. Tenterò di argomentare nei prossimi paragrafi che, benché la stessa Leda fosse soggetta alla cultura orientalista e positivista del tempo, ciò non significa che replicasse inconsapevolmente o colpevolmente un approccio eurocentrico, come vorrebbero alcune critiche mosse ai suoi romanzi,² bensì che cercava di rovesciare il pregiudizio orientalista in chiave anticoloniale. Una chiave fornita anche dall’adesione all’islam.

Non ci sono notizie certe sul viaggio di Leda Rafanelli in Egitto, ma prendiamo per vera la sua stessa testimonianza di un breve periodo trascorso all’inizio del 1900 ad Alessandria, in

¹ V. ad es. Campanini 2005; Petricioli 2007; Paonessa, ed. 2021.

² Cfr. Mauri 2011 (vedi *infra*, par. 3).



Egitto, presumibilmente in seguito a una sfortuna familiare (forse l'arresto del padre) o comunque in circostanze non precisate nei suoi scritti autobiografici.³ Passeggiando per le vie della città, Leda racconta di essersi fermata davanti alla vetrina di una bottega alla vista di uno scarabeo egizio e di aver fatto qui conoscenza del suo gestore, l'anarchico Luigi Polli.⁴ A Firenze i due, divenuti coniugi, fonderanno la casa editrice Rafanelli-Polli, fortemente impegnata nella propaganda politica rivolta soprattutto agli operai e alle donne.

È ipotesi comune che alla fine del suo soggiorno alessandrino, o in ragione di esso, Leda Rafanelli si convertì all'islam, pur senza fornire testimonianze di questo passaggio o di un eventuale incontro che avesse potuto stimolarlo.⁵

Come già osservato, tale viaggio, immaginario o reale, ha potuto comunque funzionare da espediente letterario per raccontare negli scritti successivi l'incontro con tutto ciò che l'Egitto e l'Africa rappresentavano per lei, narrando di un incontro ben possibile nell'ambiente alessandrino, levantino e cosmopolita, dove la colonia italiana era numerosa e socialmente stratificata e dove circolavano idee e personaggi di ogni sorta.⁶ Ricordiamo anche come in Egitto altri europei abbracciarono l'islam e la spiritualità sufi in diversi casi, lasciando ampia testimonianza della vita nel paese del Nilo.⁷

2. La scelta dell'islam

Leda Rafanelli inserisce l'islam e il suo essere musulmana in diverse e frammentarie testimonianze scritte, senza indulgere in dettagli che permettano di ricostruire dei momenti salienti del suo percorso personale. Capita frequentemente che nelle testimonianze autobiografiche il momento della conversione sia dato per scontato o acquisito, che non venga spiegato né descritto nel suo compiersi. Sinteticamente possiamo dire che si tratta di un percorso di maturazione spirituale e di un processo di trasformazione interiore e/o esteriore, non necessariamente radicale, che può coinvolgere in modi diversi la persona sul piano individuale, sociale, spirituale, simbolico e finanche politico. È tale convergenza che mi interessa qui porre in evidenza, il suo articolarsi in un processo di soggettivazione storica e politica, che include anche la dimensione spirituale quale componente fondamentale del vivere quotidiano, nonostante l'aleatorietà della vita di una persona come Leda Rafanelli (v. Marchi 2023, 34).

Lei stessa descriveva come “irregolare e contro-corrente” la sua esistenza, e tuttavia ci si trovava bene, “sebbene il mio Destino è di avere tutti i più cari lontani ... Terra – Mare – De-

³ Sulla vita di L. Rafanelli, v. Chessa (a cura di). 2008; Pakieser 2014; Granata 2004, 400-403.

⁴ V. Pierotti 2008, 17-44; Marchese 2019, 169-171.

⁵ Vedi la *graphic novel*: *Leda. Che solo amore e luce ha per confine* di Colaone, Satta, De Santis (2016). La Rafanelli descrive inoltre a Mussolini una fotografia della sfinge con la dedica “A Leda, cara nostra compagna, ammiratrice dell'islam, il circolo ateo di Alessandria d'Egitto” (in Rafanelli 1975, 43).

⁶ Cfr. Pea 1995; Hirst, and Silk (eds) 2004; Santilli 2013, 1-25; Paonessa (ed.) 2021; Marchi 2023b.

⁷ Esempi noti sono Ivan Aguéli (1869-1917), René Guénon (1886-1951) e Valentine de Saint-Point (1875-1953), le cui vite si sono intrecciate in modi significativi. Aguéli introdusse Guénon al sufismo e all'islam, e più tardi Guénon e Saint-Point si ritrovarono al Cairo dove vissero gli ultimi vent'anni della loro vita. Per approfondimenti vedi Marchi 2019b e 2023; Sedgwick (ed.) 2021.



serto!”, scriveva in una lettera.⁸ Accolse dunque l’islam nella sua vita “difficile” e “caotica”, nel suo personale “destino”, secondo i termini che amava utilizzare, incoraggiata anche dal mito della “discendenza” familiare che faceva risalire a una relazione clandestina di sua nonna con un gitano musulmano (tra i suoi pseudonimi sceglieva spesso quello di gitana anarchica) e nell’Egitto quale patria di elezione. Leda sviluppò così una concezione di sé del tutto peculiare:

So bene che in me vive la mia anima remota di Secoli caduti nel Nulla, so bene che amo solo ciò che ho amato nel lontanissimo mio passato: le “mie” Piramidi, le “mie” Rovine di Karnak, il “mio” Sfinge, sono per me l’espressione più Possente e più armoniosa dell’Arte che ha valorizzato l’uomo, rendendolo – solo per l’Arte – superiore ad altri Animali creati, intelligenti, istintivi, ma che non hanno avuto in dono da Allah la luce, la Fiamma, la Forza, la Bellezza che l’Uomo possiede per l’Arte.⁹

Sappiamo che si vestiva, mangiava e viveva quasi come un’araba, seguendo le regole coraniche, come il digiuno nel mese di Ramadan, e nel descriversi “maomettana e fedele”, specificava: “Sarei una buddista opaca, non all’altezza della grande religione asiatica. Preferisco essere una fedele mussulmana. Tale religione risponde in tutto all’anima mia [...]. A me non interessa affatto che gli altri siano religiosi: buddisti o maomettani. Amo esserlo io” (Rafanelli 1975, 42).

L’utilizzo dell’aggettivo “maomettano” appare conforme al linguaggio comune al tempo, senza specificazioni, critiche, né dettagli che chiariscano come e quando arrivò l’adesione all’islam ed eventualmente a una sua corrente specifica. Il suo essere divenuta musulmana ha suscitato poi non pochi interrogativi e dubbi sulla conciliabilità della fede con la sua militanza anarchica, specialmente tra i suoi compagni anarchici. Ad esempio, lo storico del movimento Pier Carlo Masini individuò un punto di intersezione tra islam e anarchismo nell’“assoluta indifferenza per i problemi economici e pratici (il denaro, l’alloggio, l’approvvigionamento), nella allegra disponibilità per tutte le situazioni, anche le più scomode e precarie, nell’incertezza del domani come regola dell’oggi, nel vivere dell’aiuto altrui”.¹⁰ Se effettivamente la Rafanelli (2010, 15) affermava di considerare il denaro “come un valore effimero, fluttuante”, va sottolineato invece che visse in modo molto consapevole i problemi pratici del quotidiano e delle classi subalterne, di cui scrisse estesamente, proprio perché conduceva una vita precaria. Eppure sono diffuse le letture della Rafanelli come incurante delle condizioni materiali di vita, secondo un immaginario che associa e rappresenta caricaturalmente zingari, ribelli, dervisci e anarchici. A ciò va aggiunto che, se un certo pregiudizio si può ritrovare anche in ambito anarchico nei confronti della fede religiosa, tanto più se islamica, esistono correnti dell’anarchismo nei monoteismi abramitici; inoltre sono proprio i valori di solidarietà e umanità a fornire spesso la base ad entrambe le “fedi”.¹¹

⁸ Cit. in Ciampi (a cura di) 2005, 10.

⁹ Firmò con lo pseudonimo Nada il racconto *Una donna e un pittore-non-ancora-celebre*, pubblicato in Ciampi (a cura di) 2005, 119.

¹⁰ Così nella sua introduzione al libro della Rafanelli, *Una donna e Mussolini* (1975, 9) che fu pubblicato per la prima volta nel 1946 (cfr. anche Marchese 2019, 170-171).

¹¹ V. Abdou 2022; Oskorouchi 2023.



Leda ribadiva di appartenere solo a se stessa, come indica uno dei suoi vari pseudonimi, il nome arabo marocchino Djali che significava appunto “di me stessa”. Questa difesa della propria autonomia e libertà individuale è stata spesso interpretata come un’adesione “eterodossa” all’islam, sia in ragione dell’apertura e della composizione creativa del percorso di conversione, sia al contempo di una visione stereotipata dello stesso sufismo quale eterodossia islamica.¹²

Laddove non si riscontri una contraddizione, si parla comunque di un’adesione molto personale ed elastica all’islam, piegato così al suo modo di vivere, affermando che “si sa infatti che Leda era una sufi che salvaguardava molto la sua sfera intimista e privata, forse un poco folkloristica, ma pur sempre coerente con se stessa.”¹³ Ancora una volta però, non viene indicato un riscontro storiografico dell’adesione al sufismo.

In sintesi, è proprio nell’anticonformismo e nella precarietà del quotidiano che in molti hanno voluto individuare l’adesione al sufismo, nonostante manchi ogni tipo di informazione al riguardo, a conferma di alcune visioni semplicistiche ancora diffuse rispetto alle realtà diversificate e plurali che la parola islam include.

Negli anni Trenta, Leda cominciò a scrivere un romanzo, mai completato, *Djali La Sceikka*, il cui titolo potrebbe suggerire dei contenuti maggiormente improntati alla spiritualità; d’altronde non mancano nelle sue novelle i riferimenti a dervisci, fachiri e insegnamenti spirituali.¹⁴ Costume, politica, cultura e religione si intrecciano nella vita di Leda Rafanelli, per la quale un’interpretazione flessibile e personale della *shari’a*, la fede individualista e un discreto libertinismo, appaiono tutto sommato aspetti coerenti con le sue idee contrarie a dogmi e istituzioni oltre che alla morale borghese (occidentale).¹⁵ Ma la fede religiosa è stata perlopiù interpretata in contrasto con le idee anarchiche e progressiste della Rafanelli, che divulgava teorie rivoluzionarie sulla società da costruire, esaltava le tesi sull’ateismo di Feuerbach e la libertà degli esseri umani, pur pregando quotidianamente. Non sembra sentisse il bisogno di definire l’anarchismo secondo l’islam o viceversa, così come il pittore anarchico e sufi, suo contemporaneo, Ivan Aguéli (1869-1917), ad esempio. Anzi, considerava l’anarchismo “una fede ancora più radicale” (Pakieser 2014, 27), senza però dover dimostrare la compatibilità tra due dimensioni generalmente ritenute antitetiche, soprattutto in ragione di una visione peggiorativa dell’islam e dei paesi di tradizione islamica come sistemi autoritari (v. Oskorouchi 2023, 526).

¹² Nonostante il sufismo accolga una maggior flessibilità e apertura nel vivere i dettami religiosi, ciò non deve portare a una sua idealizzazione ed essenzializzazione, quale antitesi o possibile alternativa al cosiddetto “integralismo islamico” (v. Marchi 2020, 16-17).

¹³ Tantawy 2010, 749-760. Anche altri affermano che fosse convertita all’islam sufi ma senza fornire alcun dettaglio, anzi ribadendo che lei stessa avesse sempre serbato un gran silenzio in merito. Tale adesione viene percepita addirittura come una contraddizione da chi ritiene incoerente dichiararsi musulmana e anarchica: “la contradiction criante qu’il y avait dans son choix: il n’est en effet pas très cohérent de se déclarer anarchiste et féministe militante et, en même temps, se définir une musulmane pratiquante”, sostiene Mauri 2011, 6. Vedremo che Rafanelli non si definiva femminista, anzi criticava il movimento nella sua matrice borghese.

¹⁴ Cfr. Pakieser 2014, 145; Rafanelli 2014.

¹⁵ In tal senso sono state lette anche le sue relazioni sentimentali con persone non musulmane, a parte un breve “matrimonio” col musulmano Adem Surur nel 1933 e altre unioni con uomini arabi (v. Pierotti 2008, 36-37).



3. Tra orientalismo e anticolonialismo

Di che cosa si nutriva dunque la fede religiosa di Leda? Oltre al prezioso lavoro editoriale svolto con i suoi compagni di vita,¹⁶ Rafanelli si impegnò assiduamente nel lavoro e nello studio, si dedicò ad approfondire la civiltà egizia e la lingua araba, le scienze occulte, l'astrologia, la magia e tutto un 'mondo orientale', che includeva anche le tradizioni indiana ed ebraica. Per molti anni insegnò calligrafia araba e fece la chiromante, nella "piccola stanza di harem", ovvero l'ambiente orientaleggiante che aveva ricostruito nella sua abitazione a Milano.¹⁷

La sua stanza di harem non bastava comunque a colmare una distanza sostanziale, l'abisso che la Rafanelli sentiva tra l'Oriente e l'Occidente, due mondi separati in ogni azione della vita, così come lo erano l'Africa e l'Islam da un lato, e l'Europa con la sua modernità dall'altro. Tale opposizione in termini essenzialisti la portava ad autodefinirsi "pura e istintiva", come l'Africa, posizionandosi così in un universo di significati e pratiche opposti rispetto all'Occidente che considerava predatore e colonizzatore. L'Oriente viene dunque visto come un'alternativa all'Occidente capitalista, incarnando "l'utopia anarchica" di Leda (Vizzini 2015, 17).

Rafanelli fu sempre una convinta pacifista che condannava duramente il colonialismo oppressore europeo e l'intervento militare italiano, motivo per cui si considerava "anti-futurista" e per cui ruppe ogni rapporto con Benito Mussolini (e, prima ancora, con l'artista Carlo Carrà), in seguito alla sua svolta interventista.¹⁸ I dettagli della frequentazione con Mussolini sono raccontati nel suo libro *Una donna e Mussolini* (edito per la prima volta da Rizzoli nel 1946), dove pubblica la loro corrispondenza intrattenuta negli anni 1913-14, ovvero dopo aver frequentato anche membri del recente movimento futurista che apertamente e aspramente criticava.

A posteriori possiamo meglio capire le sfaccettature del tipo di relazione con Mussolini nel libro *Incantamento* – pubblicato nel 2021 con lo pseudonimo Sahra – dove romanza l'incontro tra il giovane e rampante giornalista Ardevi e la suadente donna dagli usi "orientaleggianti", sempre nel segno dell'opposizione tra Oriente e Occidente.¹⁹ Pare infatti che Mussolini fosse curioso delle culture 'orientali', dunque anche dell'Islam, forse perché invaghito di questa donna fuori dal comune che però ricorre al vocabolario dell'amicizia e non di una vera relazione sentimentale tra i due (v. Rafanelli 1975, 44).

Nei suoi scritti Leda narra sì le sue "avventure", amicizie o amori passeggeri che fossero, ma parla soprattutto del suo grande amore per il tipografo anarchico Giuseppe Monanni, dal quale ebbe il suo unico figlio, Marsilio "Aini" ("miei occhi" in arabo), nato nel 1910. Quando Monanni disertò l'arruolamento con l'entrata in guerra dell'Italia e fuggì in Svizzera, Leda – col passaporto confiscato e sorvegliata dalla polizia – non potendolo raggiungere, soggiornò

¹⁶ Tra il 1909 e il 1910 fondò con Luigi Polli la Libreria Editrice Sociale il cui emblema fu disegnato da Carlo Carrà, insieme alle copertine di alcuni testi. Con Giuseppe Monanni l'iniziativa editoriale diventerà Casa Editrice Sociale (1920-26) e infine Casa Editrice Monanni (1927-33), che prosegue e aumenta la stampa di classici dell'anarchismo e della letteratura internazionale, da Kropotkin a Stirner, da Reclus, Tolstoj, Nietzsche a Gorkij, London, Huxley etc. Le perquisizioni e pressioni poliziesche e fasciste costrinsero più volte alla chiusura (v. Schirone 2008, 81-142).

¹⁷ V. Rafanelli 1975; Marchi 2019.

¹⁸ V. Ciampi (a cura di) 2005. Leda scriveva in diverse riviste al tempo, tra le quali *L'Avanti!*, il quotidiano socialista allora diretto da Mussolini.

¹⁹ Il libro è stato ripubblicato da M. M. Cappellini nel 2022.



per qualche mese in Tunisia col figlio. Nuovamente insieme, nel 1929 Monanni pubblica *L'Oasi* (Rafanelli 2017), romanzo arabo scritto da Rafanelli ma attribuito a Etienne Gamalier, altro pseudonimo, e ambientato proprio in Tunisia.

In questo romanzo emerge con forza la sua personale visione sull' "abisso che esiste, in ogni azione della vita, tra Oriente e Occidente: due mondi,"²⁰ tra colonizzatori e colonizzati, rappresentati da dei personaggi (francesi e arabi) le cui vite incarnano tutte le contraddizioni esistenti tra questi poli opposti. In particolare si narra della conversione all'islam di figure diversificate, ognuna delle quali sembra rappresentare una voce critica, come Jeanne o il dottor François Marcel, che hanno abbracciato l'islam, accanto a una voce criticabile, perché identificata con l'Europa colonizzatrice, come Henri, che gode della compagnia di un'amante araba, Gamra, nel tempo che trascorre in Nord Africa.

In più passaggi si contrappongono il fatalismo, la pazienza e calma solenne degli arabi all'irrequietezza e forza degli occidentali. Aspetti che in Occidente poteva considerare vizi diventavano virtù nell'Oriente di Leda, indizi di spiritualità, purezza, genuinità. Seppure con toni orientalisti, dunque, e ripetendo noti stereotipi sui popoli arabi e colonizzati, l'ambiente e i personaggi (anche minori) descritti ne *L'Oasi* servono a condannare la falsa coscienza e l'ipocrisia della cultura e della politica europee, in tal modo invertendo di segno alcune rappresentazioni di senso comune.

Il colonialismo europeo viene denunciato a chiare lettere, insieme allo sfruttamento capitalistico che gli è proprio:

... quello che io respingo con sdegno è l'ipocrisia dei propagandisti letterati. Voi volete far credere a chi vi legge che questi popoli si piegano con gioia sotto il giogo, che si entusiasmano di ogni nuova legge, che la sola vostra presenza li conquista al lavoro, all'attività, alle vedute vostre. Sapete bene che non è così, e allora li opprimete, volete che si diano da fare a seconda dei vostri desideri, pretendete che accettino i vostri costumi che credete più civili, e che hanno un solo scopo: lo sfruttamento di tutta la ricchezza delle Colonie, e l'asservimento delle anime degli indigeni. E questo è mostruoso, per gli spiriti liberi. (Rafanelli 2017, 173).

L'Oasi si può probabilmente considerare – come osserva Francesco Casales (2023, 44) - l'"unico romanzo di ambientazione coloniale inequivocabilmente antimperialista," dove persino la letteratura coloniale è presa di mira, soprattutto lo sono quegli scrittori che di rientro dai loro viaggi in Oriente lo descrivono con nostalgia e romanticismo per suscitare nel proprio pubblico il sogno di un luogo esotico alle porte di casa. Ricordiamo che per molti scrittori europei era normalmente l'Europa a dover insegnare agli orientali il significato della libertà, concetto che, come evidenziato da Edward Said (2001, 174), si supposeva fosse completamente ignorato dagli "orientali" e specialmente dai musulmani: "Della libertà non sanno nulla; della proprietà, non si curano affatto: tutta la forza, l'attribuiscono al loro Dio..."

In fondo simili frasi risuonano ancora oggi, nel caso della Rafanelli, vista nella sua sregolatezza e alterità, eppure non corrispondente all'archetipo di donna musulmana ma nemmeno a quello della donna europea emancipata di inizio secolo. Si tratta di figure in qualche modo di-

²⁰ Così scrisse all'amico Aurelio Chessa descrivendo il suo romanzo; cfr. anche la sua dedica all'editore Gianni Bosio scritta negli anni Sessanta: "A Sidi Gianni Bosio, l'autrice di questo romanzo, dove vive la sua anima musulmana" (cit. in Ferri 2008, 162).



sturbanti, che complicano il quadro delle rappresentazioni orientaliste e post-orientaliste, ma non riescono ancora a dare abbastanza voce a chi è supposto non averne. Eppure Leda Rafanelli non era l'unica donna del tempo a vivere simili esperienze e idee. Ricordiamo ad esempio Isabelle Eberhardt (1877-1904) o Valentine de Saint-Point (1875-1953), anch'esse convertite all'islam e vissute a lungo, rispettivamente, in Algeria e in Egitto, le quali presentano diversi aspetti comuni con la Rafanelli. Scrittrici, femministe atipiche (sebbene in modi diversi), musulmane originali, accomunate da una visione anticolonialista e pacifista e dalla fascinazione per l'Oriente. Sia Leda che Valentine de Saint-Point, ad esempio, identificavano nell'Egitto la loro patria del cuore, e inoltre credevano nello yoga e nella concezione buddista del destino e del karma, studiavano la teosofia e le tradizioni orientali, leggevano Nietzsche e Tagore.²¹

Queste donne adottarono la fede islamica in modi originali ma comunque non inusuali all'epoca, affiancando la lotta per la libertà di ogni essere umano e quella contro il colonialismo europeo. Tutto questo le ha portate a scegliere liberamente come vivere e credere, rendendole perciò anche oggetto di sospetto e controllo.

Conoscere i percorsi di conversione, che non furono rari in Europa, permette di arricchire la narrazione e l'immaginario sulle persone musulmane e sull'islam in generale, rendendo simili donne europee meno estranee sia all'islam che alle società di appartenenza.

C'è da aggiungere che nei suoi "racconti orientali", la contrapposizione apparentemente binaria tra Oriente e Occidente espressa da Leda Rafanelli, se non sfugge all'idealizzazione, traduce effettivamente delle reali tensioni nei modi di stare al mondo, alimentate anche dalla classe sociale e dal livello di subalternità di volta in volta riconosciuto. Si può leggere nei suoi scritti un tentativo di ribaltamento tra egemonia e subalternità, colonizzatori e colonizzati, tra Oriente/essenza e Occidente/materia, laddove l'islam diventa spazio di "libertà e amore", secondo l'adagio anarchico. La libertà trovata nell'islam si traduce anche in libertà nell'essere donna, benché anche in questo caso simili idee riflettessero l'ambivalenza sociale e i cliché culturali che distinguevano, in molte rappresentazioni di senso comune, donne e "femmine".²² L'islam rappresenta allora uno spazio di critica e di possibile trasformazione dei rapporti di dominio patriarcale, secondo una scelta consapevole che aiuta a spiegare la conversione. Ma di nuovo, in Leda troviamo anche delle considerazioni sull'essere donna che richiamano i giudizi degli uomini con i quali entrò ripetutamente in polemica, come i futuristi, quando parlava ad esempio di esibizionismo femminile, oppure della sua "arte istintiva di 'saper piacere' ai maschi, l'arte che è quasi una Scuola per le femmine Mussulmane", alla quale aggiunge "il bisogno di obbedire all'uomo, di amarlo, servirlo...", anche se sosteneva che solo con un correligionario avrebbe potuto essere veramente se stessa, quella che era "in natura" (Rafanelli 2005, 130-131).

²¹ Le due donne condividevano non solo le idee pacifiste e la filosofia, ma anche dei saperi che consideravano provenire da quell'Oriente "istintivo", come il saper leggere la mano per 'indovinare' i problemi di salute o di cuore (cfr. Rafanelli 2010, 7-8). Anche Ivan Aguéli esplorava il Corano come il *Tao Te Ching* e leggeva Dostoevskij, Turgenev, Baudelaire, Nietzsche, Ibsen e soprattutto Tolstoj e altri autori russi (cfr. Fiscella 2021, 83).

²² Ferri (2008, 180) rievoca le parole del celebre anarchico Errico Malatesta, "Noi vogliamo il trionfo della libertà e dell'amore." Se Rafanelli è stata definita da alcuni una femminista, nella raccolta intitolata *Donne e femmine* e in altre novelle e romanzi (in particolare *Seme nuovo*) si delinea una distinzione tra "donna" nel suo ruolo sociale (potenzialmente al pari dell'uomo) e "femmina" nella sua "natura" anche animale o di sottomissione di fronte all'uomo (cfr. Guidoni 1994, 66, 69-71).



C'è allora chi rintraccia nel percorso di Leda Rafanelli una sorta di “colonialismo culturale al contrario” (Mauri 2011, 177), ovvero un percorso che porterebbe “un Occidentale” a identificarsi con una cultura altra, a tal punto da trascurare la propria cultura d'origine e arabizzarsi, o indianizzarsi etc. Nella maggior parte dei casi, secondo Antonella Mauri, il processo che porta alla formazione di una nuova identità culturale comporta dei cambiamenti radicali in vari aspetti della vita quotidiana, dall'alimentazione al modo di vestirsi alla pratica religiosa, magari anche laddove ciò non sia richiesto. Le culture altre, o “alternative”, sarebbero dunque spesso idealizzate dagli occidentali che non sembrano a loro agio nel ‘proprio’ universo culturale, pur riconoscendo che in epoca coloniale ciò fosse davvero raro e in ciò Rafanelli rappresenta dunque un'eccezione.

Mauri osserva inoltre che per una persona autoctona, il vestirsi all'occidentale non significhi necessariamente che voglia occidentalizzarsi, benché il rifiuto di abbigliarsi in tal modo indichi piuttosto una resistenza al modello occidentale, come avvenuto in vari casi, dall'India di Gandhi all'Iran degli ayatollah o alla Cina di Mao. Al contrario, prosegue, un occidentale che si veste all'orientale, o in qualche stile “etnico”, specie se continua a vivere nella società d'origine, segnerebbe una presa di distanza o un rifiuto rispetto al modello culturale della sua società. Mauri si chiede dunque se si possa parlare di una colonizzazione al contrario per chi sceglie di identificarsi totalmente con la cultura altra, e lo considera improbabile, perché “l'Occidental a choisi librement de s'identifier à une culture autre que la sienne, personne ne lui a imposé quoi que ce soit, à la différence de ce qui se passait parfois en colonie” (Mauri 2011, 183). Tale analisi conduce Mauri a sostenere che Leda non rimproverasse nulla alle sue eroine, ma che anzi ne approvasse il carattere e il modo di vita, concludendo che in tale atteggiamento si celava un disprezzo mascherato da uno strato di buone intenzioni, addirittura simile a quello di alcuni missionari o anime pie che vogliono civilizzare gli altri. Sottolinea poi che Leda non aveva completa coscienza dei suoi stessi pregiudizi, e che dovette in certo modo creare un personaggio ibrido che le rassomigliasse, come la signora Jeanne, più che alle sue eroine indigene. Leda mostrerebbe di avere le idee confuse anche sulla cultura che elogiava (della quale rifiutava di vedere gli aspetti negativi), insieme al disprezzo camuffato da una falsa approvazione per quelle femmine semplici e istintive, e ai pregiudizi paternalistici e positivisti di cui non riusciva a disfarsi (Mauri 2011, 187, 191-2).

Una simile interpretazione risulta poco condivisibile, per quanto si possano riscontrare degli aspetti critici e delle ambiguità nelle posizioni della nostra, non scevra della cultura del suo tempo. Va anche sottolineato che i romanzi non costituiscono una visione univoca né necessariamente autobiografica da parte di chi li scrive, benché Leda Rafanelli (in Ferri 2008) affermasse in alcune lettere che proprio in romanzi come *L'Oasi* era rintracciabile la sua stessa “anima,” attingendo appunto a un lessico che rinvia a categorie d'analisi difficilmente comparabili. Che fosse poco consapevole delle sue idee o dei suoi pregiudizi e della sua cultura è altresì complicato da argomentare a posteriori.

4. Come essere donne, musulmane, libere

Abbiamo visto come il linguaggio di Leda Rafanelli risulti improntato a una sorta di essenza o anima orientale, coerente con l'originalità e gli ideali che la contraddistinguevano, con



un'ideologia che Milva M. Cappellini (2014, 152) ha efficacemente chiamato “orientalismo antagonista”.

Le sue riflessioni, pur non prive di contraddizioni, furono comunque anticipatrici di temi e questioni dibattute e spesso irrisolte sino ai nostri giorni. Così la questione dell'abbigliamento e del velo islamico, che tanto colpisce l'immaginario occidentale. Leda Rafanelli ne scriveva al suo amico Carlo Molaschi nel 1915:

Credi forse che voglia prendere il velo o pronunziare i voti di castità? Il velo musulmano – quando lo metterò – sarà una sapiente astuzia per ... fingermi più giovane. Allah – o Dio, che è lo stesso essendo Unico – vuole che si ami, poiché ce ne ha data la facoltà. E la mia religione è di conquista della gioia, non di rinunzia.²³

Rafanelli pubblicò molti scritti critici in cui parlava del ruolo delle donne, auspicando una rivoluzione sul piano sociale, ma senza mai aderire ad alcun movimento femminista, lei che difendeva anzitutto la libertà e la liberazione dell'individuo. Si tratta di posizioni difficilmente incasellabili in tipologie sociologiche o letture binarie. Le considerazioni sull'essere donna, sul matrimonio, sulla sfera sessuale, sulla scelta del proprio abbigliamento, non sono scontate nel contesto di conversione. Prendiamo ad esempio il caso di un'altra europea divenuta musulmana, Isabelle Eberhardt, citata sopra, che condivideva la stessa idea di non sentirsi obbligata da musulmana a vestirsi in abiti tradizionali (sebbene lei vestisse abiti maschili nell'Algeria coloniale), imposti a limite per preservarne la purezza. E del matrimonio scriveva al marito Slimène: “Sì, in verità sono tua moglie davanti a Dio e all'islam. Ma non sono una volgare Fatma o una qualunque Oucha. Sono anche tuo fratello Mahmoud, il servo di Dio e di Djilani [‘Abd al-Qādir al-Jīlānī], non la schiava dello sposo come ogni donna araba”.²⁴ La Eberhardt considerava più meritori i comportamenti motivati da intenzioni pure e non da obblighi formali.

Simili considerazioni ricalcano alcune tipologie classiche dell'orientalismo, come l'immagine delle popolazioni indigene, o delle donne arabe, quali fataliste, ubbidienti, sensuali e quant'altro, nonostante sia da sottolineare l'intenzione di ribaltarne il segno, ma perlopiù rafforzando comunque quel tipo di rappresentazione.

Attraverso il genere (femminile) è stata e continua a essere costruita l'alterità tra Islam e Occidente, spesso circoscritta all'immaginario sul velo che ancora rafforza e legittima quella larga parte del dibattito politico e mediatico sulla condizione delle donne ‘nell'islam’. Ciò che a sua volta relega al solo ambito della religione l'origine di una subalternità femminile strutturata in modi ben più complessi (v. Naclerio 2018, 186).

5. È possibile colmare “l'abisso tra due mondi”?

Dove si colloca dunque una figura come Leda Rafanelli? Tra Occidente e Oriente? Si può rispondere nell'alterità attribuita all'islam, nell'autocritica dei valori attribuiti all'Occidente,

²³ Rafanelli 2010, 97; Spackman 2020, 74-80.

²⁴ Eberhardt 2002, 180. Vedi anche Sokołowicz 2019.



dalla parte delle persone oppresse e sfruttate. In questo composito posizionamento possiamo infine leggere un'inversione di segno dell'orientalismo classico, pur incorporandone un diffuso immaginario, ma è da rilevare anche un'intenzione avversa ai presupposti e alle finalità orientalisti, più che un "colonialismo al contrario". Nei suoi scritti emerge continuamente la difesa e la partigianeria per i valori e lo stile di vita orientali e musulmani, giudicati migliori rispetto a quanto viveva in patria, ma in contrapposizione speculare: "Chi ha vissuto qualche anno tra gli Arabi ne sentirà l'influenza per sempre. Ma pochi, poi, confesseranno di riconoscere la loro superiorità, mentre se ne rivestono e se ne imbevono" (Rafanelli 2017, 168).

O ancora, "Presso un musulmano si beve il caffè in segno di amicizia: quando si è bevuto il caffè insieme non ci si può tradire", spiegò Leda a Mussolini ricevendolo per la prima volta in casa sua, e lui rispose scrivendo: "Mi avete dato l'illusione dell'Oriente meraviglioso, con i suoi violenti profumi, con i suoi sogni folli e fascinatori" (Rafanelli 1975, 37).²⁵

Nonostante ritorni un'immagine caricaturale e stereotipata dell'Oriente, raffigurante un mondo ideale, terra di libertà e fulcro dell'opposizione alla modernità e alla società a lei contemporanea, persone come la Rafanelli intendevano trasformare quest'ultima con la lotta sociale e politica, o tramite un'alternativa 'orientale' (e anarchica), poiché si voleva resistere anche spiritualmente ai suoi aspetti negativi e alle sue stesse trasformazioni modernizzatrici.

Alle curiosità sulla sua fede da parte di Mussolini, la Rafanelli (1975, 42) rispondeva di scrivere "in difesa del popolo arabo, non come correligionaria, ma come propugnatrice della sua libertà. I miei articoli non rivelano la mia fede religiosa". Va inoltre ricordato il suo impegno per la causa dei falascià, ebrei d'Etiopia perseguitati dal governo imperiale e dalla chiesa copata, che la portò a conoscere a Milano Taamrat Emmanuel (1888-1963) col quale ebbe probabilmente una breve relazione.²⁶

L'impegno politico caratterizzò gran parte della sua vita pubblica, spesa a difendere e divulgare idee e battaglie sociali in vari ambiti, dalle differenze di classe alle idee anarchiche, socialiste e marxiste, contro la borghesia e in difesa dei più deboli. I suoi molteplici scritti hanno titoli espliciti in merito: *Contro il dogma*; *A l'Eva schiava (Religione)*; *Dal Dio, alla libertà*; *Amando o combattendo*; *Contro la scuola*; *Abbasso la guerra*; *Bozzetti sociali*; *Società presente e società avvenire*, etc.

Ma dopo l'attività clandestina e la repressione fascista abbandonerà la militanza anarchica, ritirandosi a vita privata, soprattutto dopo la morte di suo figlio nel 1944, poiché "per certe sventure non esiste nemmeno la possibilità di una qualsiasi ribellione."²⁷

Finì dunque i suoi giorni a Genova, dove morì il 13 settembre 1971, chiusa "nel suo misticismo religioso e nelle sue pratiche magiche, senza contatti col movimento anarchico militante e con i compagni d'ieri".²⁸

²⁵ Cfr. anche Tantawy 2010, 755. L'autrice osserva in nota "che Mussolini otteneva da Leda le sue conoscenze riguardo all'Islam ed incaricò come consulente del governo fascista per le questioni islamiche, Enrico Insabato, ex-anarchico dalla Rafanelli conosciuto durante la sua permanenza in Egitto", ma non risulta alcuna conferma o verifica di tale informazione.

²⁶ Cfr. Dolerio 2019. Sul falascià e antifascista etiope, vedi anche Trevisan Semi (a cura di). 2000.

²⁷ Lettera di Rafanelli a un amico, citata da Reynier 2016, 108.

²⁸ Masini 1975, 23. Queste parole rafforzano l'immagine ambigua che è stata trasmessa della Rafanelli e del suo credo.



Il suo impegno restò per tutta la vita antimilitarista, contro la guerra, e le sue parole sempre critiche verso l'Occidente: posizioni che a mio avviso nutrono la sua scelta anche partigiana della religione dei popoli colonizzati.

Nel romanzo sul suo incontro con Carlo Carrà, un “pittore-non-ancora-celebre,” esprime chiaramente la sua condanna (Rafanelli 2005, 161):

La scaltra Europa – la Parte di Mondo, che da secoli comandava, depredava “protegeva”, quasi tutti i Paesi di Oriente - creando anche nelle regioni più libere e selvagge, - la Società capitalista, fu, quasi senza prevederlo, sul punto di pagare le sue internazionali rapine. [...] Piombò, sul vecchio continente, la prima Guerra in casa propria ... dopo averla preparata troppe volte in casa altrui.

6. Conclusioni

Il posizionamento nei confronti del colonialismo europeo, e dell'Occidente in generale, ricalca in donne come Leda Rafanelli il processo di costruzione e affermazione della propria soggettività, che passa attraverso molteplici ostacoli e sfide, complicate indubbiamente dall'essere divenute musulmane, compiendo una scelta volontaria e consapevole, sebbene anticonvenzionale. Le sfide affrontate per essere liberamente musulmane appaiono complesse da decifrare per via dalla loro atipicità e ‘sregolatezza’ nel vivere le norme sociali e religiose islamiche come anche della buona società borghese europea, di contesti storici vicini nel tempo, diversi tra loro ma accomunati da una diffusa cultura maschilista e patriarcale.

Figure come quelle evocate in questo saggio non contraddicono dunque solo l'immaginario comune, di retaggio coloniale e orientalista, sulla donna musulmana e araba e sui suoi modi di vivere, ma sono utili a decostruire rappresentazioni di genere ovunque diffuse ed anche un immaginario riduttivo sulle conversioni all'islam. Proprio per il persistere di un tale immaginario, per dirla con Zine (2002, 128), “despite the new feminist movements away from essentialism and increasing academic and political investment in polyvocality and personal narrative.”

Al fine di smontare irriducibili stereotipi orientalisti e/o di genere, e avanzare nella conoscenza condivisa, lo sforzo di riordinare e storicizzare il materiale a disposizione, in modo “radicalmente differente” (Said 1985, 103), ci invita a includere la polivocalità e le molteplici narrazioni individuali, di casi di studio come quello di Leda Rafanelli e di altre figure dell'attraversamento, come le persone convertite, che sfidano la (de)costruzione di categorie oppostive quali “noi” e “loro”. Al contempo tali figure richiamano un'attenzione anche politica nei confronti di temi più ampi come la cittadinanza e la libertà di culto, la metamorfosi del credere e dell'appartenere, il pluralismo delle concezioni del mondo e le forme di resistenza e contestazione rispetto a rappresentazioni precostituite.

Le posizioni della Rafanelli in tema di libertà e appartenenza all'islam continuano ad essere difficilmente capite e inquadrare, anche perché le persone convertite all'islam continuano molto spesso ad essere oggetto di interrogativi e sospetti. Questi emergono in ragione di una situazione liminale che la conversione esprime, situando gli individui al crocevia tra culture e religioni, tra frontiere che separano e uniscono allo stesso tempo.



Bibliografia

- Abdou M. 2022. *Islam and Anarchism. Replationships and Resonances*. London: Pluto Press.
- Cappellini, M.M. 2014. “Istintivamente verso est”, postfazione a L. Rafanelli *I due doni e altre novelle orientali*. Cuneo: Nerosubianco.
- Campanini, M. 2005. *Storia dell’Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Casales, F. 2023. *Raccontare l’Oltremare. Storia del romanzo coloniale italiano (1913-1943)*. Milano: Mondadori.
- Chessa F. (a cura di). 2008. *Leda Rafanelli tra letteratura e anarchia*. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Berneri-Chessa.
- Ciampi, A. (a cura di). 2005. *Leda Rafanelli – Carlo Carrà. Un romanzo. Arte e politica in un incontro ormai celebre*. Venezia: Edizioni Centro internazionale della grafica.
- Colaone, S., Satta F., De Santis, L. 2016. *Leda. Che solo amore e luce ha per confine*. Roma: Coconino Press-Fandango.
- Dolermo, M.F. 2019. “Leda Rafanelli e Raffaele Ottolenghi: l’educazione politica e sentimentale del falascia Emmanuel Taamrat.” In *L’integrazione degli ebrei: una tenace illusione? Scritti per Fabio Levi*: 131-146. Torino: Zamorani.
- Eberhardt, I. 2002. *Sette anni nella vita di una donna. Lettere e diari*. Parma: Ugo Guanda Editore.
- Ferri, E. 2008. “Leda Rafanelli: un anarchismo islamico?”. In *Leda Rafanelli tra letteratura e anarchia*, a cura di F. Chessa, 151-181. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Berneri-Chessa.
- Fiscella, A.T. 2021. “Kill the Audience: Ivan Aguéli’s Universal Utopia of Anarchism and Islam”. In *Anarchist, Artist, Sufi. The Politics, Painting, and Esotericism of Ivan Aguéli*, edited by M. Sedgwick, 81-93. London: Bloomsbury.
- Granata, M. 2004. “Leda Rafanelli.” In *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. II, I-Z: 400-403. Pisa: Ed. Biblioteca Franco Serantini.
- Guidoni, C. 1994. “Leda Rafanelli: ‘donna e femmina’.” In *Les femmes écrivains en Italie : ordres et libertés*. Numéro thématique de *Chroniques Italiennes* 39-40 : 63-73.
- Hirst, A. and M. Silk (eds). 2004. *Alexandria, Real and Imagined*. London: Routledge.
- Marchese, D. 2019. “Anticolonialismo, anticapitalismo e questione femminile in Leda Rafanelli, un’anarchica dal cuore zingaro.” *Revista Internacional de Culturas y Literaturas* 22: 169-178.
- Marchi, A. 2019b. “La conversion à la spiritualité musulmane de Leda Rafanelli et Valentine de Saint-Point.” In *Valentine de Saint-Point. Des feux de l’avant-garde à l’appel de l’Orient*, éd. par P.-A. Claudel et E. Gaden, 253-264. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Marchi, A. 2020. “La rappresentazione (stereotipata) di ‘un altro’ islam: il sufismo come alternativa al fondamentalismo.” In *Islamofobia e razzismo. Media, discorsi pubblici e immaginario nella decostruzione dell’altro*, a cura di G. Proglia, 37-54. Torino: Edizioni Seb27.
- Marchi, A. 2023. *Le vie del sufismo verso l’Europa mediterranea. Percorsi di conversione, diffusione e trasformazione sociale*. Milano: Meltemi.
- Marchi, A. 2023b. “‘We Don’t Share the Same Language with the Orientals Yet’. The Italian Colony in Egypt and the Spread of ‘Radical’ Ideas between the 19th and 20th Century.” *Studi magrebini* 21 (2): 147-167.



- Masini, P.C. 1975. “Introduzione.” In L. Rafanelli, *Una donna e Mussolini*: 7-22. Milano: Rizzoli.
- Mauri, A. 2011. “Entre colonialisme et métissage culturel: Leda Rafanelli, anarchiste et musulmane.” In *Oublier les colonies - Contacts culturels hérités du fait colonial*, éd. Par I. Felici et J.-C. Vegliante, 177-195. Paris: Mare & Martin.
- Naclerio, E. 2018. “Diventare musulmane: riflessioni sull’esperienza di alcune donne convertite all’Islam in Italia.” *Antropologia* 5 (2): 175-193.
- Oskorouchi, P. 2023. “Visioni anarchiche, immaginari islamici. Uno studio sugli isomorfismi spirituali tra l’anarchismo e l’islam.” *Storia e Politica* 15 (3): 520-552.
- Pakieser A. 2014. *I belong only to myself. The life and writings of Leda Rafanelli*. Chico: AK Press.
- Paonessa, C. (ed.). 2021. *Italian subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism (1861-1937)*. Louvain: Presses Universitaires de Louvain.
- Pea, E. 1995. *Vita in Egitto*. Firenze: Ponte alle Grazie.
- Petricioli, M. 2007. *Oltre il mito. L’Egitto degli italiani (1917-1947)*. Milano: Mondadori.
- Pierotti, A. 2008. “Pagine di Leda Rafanelli: rileggere la storia attraverso la memoria autobiografica.” In *Leda Rafanelli tra letteratura e anarchia*, a cura di F. Chessa, 17-44. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Berneri-Chessa.
- Rafanelli, L. 1975. *Una donna e Mussolini*. Milano: Rizzoli.
- Rafanelli, L. 2005. *Una donna e un pittore-non-ancora-celebre*. In *Leda Rafanelli – Carlo Carrà. Un romanzo. Arte e politica in un incontro ormai celebre*, a cura di A. Ciampi, 57-176. Venezia: Edizioni Centro internazionale della grafica.
- Rafanelli, L. 2010. *Memorie di una chiromante* (a cura di Milva Maria Cappellini). Cuneo: Nero-subianco.
- Rafanelli, L. 2014. *I due doni e altre novelle orientali* (a cura di M. M. Cappellini). Cuneo: Nerosubianco.
- Rafanelli, L. 2017. *L’Oasi. Romanzo arabo* (a cura di M. M. Cappellini). Reggio Emilia: Corsiero Editore.
- Rafanelli, L. 2022. *Incantamento*. Reggio Emilia: Corsiero Editore.
- Reynier, A. 2016. *Leda Rafanelli, une anarchiste italienne. Individualisme, militantisme et mysticisme dans le Milan libertaire des années 1900-1930*. Mémoire de M2 en Histoire de la pensée politique, Université de Lyon.
- Said, E.W. 2001. *Orientalismo. L’immagine europea dell’Oriente*. Milano: Feltrinelli (ed. or. *Orientalism*. New York: Pantheon Books, 1978).
- Said, E.W. 1985. “Orientalism Reconsidered.” *Cultural Critique* 1: 89-107.
- Santilli, A. 2013. “Penser et analyser le cosmopolitisme. Le cas des Italiens d’Alexandrie au XIXe siècle.” In *Mélanges de l’École française de Rome: Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* 125-2. DOI: <https://doi.org/10.4000/mefrim.1516>.
- Schirone, F. 2008. “La Casa Editrice Sociale. Un esperimento di cultura anarchica (1909-1913).” In *Leda Rafanelli tra letteratura e anarchia*, a cura di F. Chessa, 81-142. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Berneri-Chessa.
- Sedgwick, M. (ed.). 2021. *Anarchist, Artist, Sufi. The Politics, Painting, and Esotericism of Ivan Aguéli*. London: Bloomsbury.



- Spackman, B. 2012. “Muslim in Milan: The Orientalism of Leda Rafanelli.” In *Orientalismi italiani*, a cura di G. Proglia, 74-80. Alba: Antares.
- Sokołowicz, M. 2019. “Lâ illâha illa-llâh. L’islam d’Isabelle Eberhardt et les transformations du religieux.” *Romanica Wratislaviensia* 66. DOI: 10.19195/0557-2665.66.7
- Tantawy M.A.M.A.R.M. 2010. “Il fascino del mondo orientale in ‘L’Oasi’ di Leda Rafanelli.” *Critica letteraria* 134 (4): 755-776.
- Trevisan Semi, E. (a cura di). 2000. *L’epistolario di Taamrat Emmanuel. Un intellettuale ebreo d’Etiopia nella prima metà del XX secolo*. Torino: L’Harmattan Italia.
- Vizzini, M.R. 2015. “Oriente e anarchia in Leda Rafanelli.” *Bollettino Archivio G. Pinelli* 50: 15-17.
- Zine, J. 2002. “Muslim Women and the Politics of Representation.” *American Journal of Islam and Society* 41 (1): 117-143.

